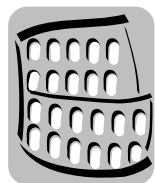


Italiani ♦ Giovanni Chiara

Il dramma siciliano di una quotidianità smarrita



L'aggiaccio di Giovanni Chiara Marsilio pagine 185 lire 25.000

ANDREA CARRARO

Questo tardo esordio narrativo di Giovanni Chiara - vincitore del Premio Palizzo al Bosco «sezione inedita» dopo innumerevoli rifiuti editoriali - è un romanzo tipicamente meridionale, benché l'autore sia milanese. Meridionale è non solo l'ambientazione siciliana, ma anche la pasta stilistica carica, densa, ricca di levito e di spezie. Si tratta di un romanzo «esistenziale», il cui protagonista, don Gaetano, è un ex direttore dell'Ufficio Postale in pensione, proprietario di terre, vedovo e con l'uni-

co figlio morto suicida. Egli vive da sempre in un piccolo paese interno della Sicilia. Di carattere è ombroso e cupo, disdegna altezzosamente le ritualità della vita sociale e familiare, vive solo in una vecchia e grande casa, non frequenta quasi nessuno (salvo il fratello e un paio di vecchie zitelle), suo unico svago sembrano essere dei viaggi in pullman a Caltanissetta, dove si reca un paio di volte al mese per farsi i capelli e per respirare un po' di animato di cui la sua natura sembra avere grande bisogno. Gli capita spesso di riflettere sulla sua terra, sulla sicilianità, ma anche sugli effetti, per lo più nefasti,

del progresso (la televisione, la scolarizzazione e la motorizzazione di massa, etc.). Numerose sue meditazioni, così come molte atmosfere del romanzo, paiono mutuare dal capolavoro di Tomasi di Lampedusa «Il gattopardo». Tutta la prima parte ricostruisce la stanca quotidianità del protagonista, la monotona vita di paese che egli conduce: i vagabondaggi per i vicoli o nelle sue tenute ormai incolte, abbandonate al bosco e alle erbacce; gli incontri con il fratello e con le due zitelle, proprietarie di un emporio, alle quali è legata da un'antica amicizia; le rare riunioni di famiglia; le chiac-

chiere reticenti e distratte con i compaesani che incontra per via; i matrimoni e i funerali; le lunghe ore trascorse in casa, fra amare meditazioni e tristi ricordi di una vita familiare ormai incenerita dai lutti. In queste pagine, la prosa contorta e spesso imprecisa (con una punteggiatura inutilmente anarchica) rende la lettura faticosa. Inoltre tutta la narrazione procede in modo discontinuo e disomogeneo, mettendo in evidenza l'assenza di un nucleo narrativo (con frammenti narrativi tenuemente (e maldestramente) legati fra loro).

Poi il romanzo si riscatta, almeno parzialmente, allorché la

scrittura trova un suo originale timbro «evocativo» e dai frammentari ricordi del protagonista prende corpo il suo rapporto con il figlio Corrado, vero cuore del libro. Il racconto narra, fra ellissi e chiuse improvvise, l'esistenza sbandata di Corrado, pericolosamente segnata dal vizio del gioco; le continue, assillanti richieste di denaro al padre; le discussioni aspre e reticenti fra i due; le violente rappresaglie dei creditori (che crivellano di colpi di fucile la rimessa della casa e bruciano la macchina del giovane). La narrazione acquista concretezza drammaturgica, i personaggi del padre e del figlio si defini-

scono psicologicamente, affiorano felici figure simboliche: come quella della lepre ferita a morte, intrappolata fra erbe e sterpi, nell'aggiaccio appunto. L'esistenza disperata di Corrado e quella di don Gaetano assurgono a simboli di quella sicilianità che l'autore aveva cercato affannosamente di «spiegare» con chiose e riflessioni.

Il romanzo ha poi un finale tragico: il protagonista, rifiutando di vendere una sua proprietà per saldare gli ultimi debiti di Corrado, verrà ucciso in una scena di lirica drammaticità e durante la sua agonia rivivrà nel ricordo (e nell'immaginazione) il suicidio del figlio.



A memoria



(Per Flaiano e Tomasi)

Ho letto con ritardo Asor Rosa sul «Gattopardo» così passati nottate inutilmente tribolate

Branciforte



La scrittura creatina

Metti uno slogan «new age» per vendere Paulo Coelho



All'ingresso delle nostre librerie già campeggiano le pile di copie dell'ultimo libro di Paulo Coelho, «Veronika decide di morire» (Bompiani), con in copertina il particolare di un quadro di Van Gogh. Stavolta però l'autore si allontana rischiosamente dal filone esoterico-sapienziale e fa i conti con una storia vera, che lui stesso ha vissuto, sia pure indirettamente. La storia di una donna slovena, Veronika (il nome è autentico), che decide di togliersi la vita con il sonnifero (mentre legge un articolo di Coelho, conosciuto poco prima a una cena); poi, ricoverata d'urgenza in clinica, ritrova qui inaspettatamente un universo umano di rapporti autentici. Una vicenda che tra l'altro riecheggia l'esperienza autobiografica di Coelho, per ben 3 anni ricoverato in un ospedale psichiatrico in quanto «diverso». Una storia che obbliga a un certo rispetto, anche se ovviamente il finale celebra comunque il «positivo» d'obbligo e il miracolo primigenio della vita (però si tratta almeno di un «positivo» non zuccheroso, che nasce dalla consapevolezza della morte). Solo che quella enorme scritta sul retro del libro, a caratteri cubitali, giallo su blu: «Il vero/lo/è quello che tu/sei,/non quello/che hanno fatto/di te», sembra ridurre tutto a slogan: un messaggio perentorio, che ipnotizza e intimidisce, e che, ahinoi, fa subito Mago di Arcella o Profeta di Quello/Corrado Guzzanti. Se la New Age riesce a sostanziale e a rendere meno superficiale la propria melensa filosofia saremo i primi a rallegrarcene. Ma la tentazione editoriale di offrire comunque messaggi «profondi», ridotti in pillole e in frasi alisonanti, resta irresistibile. Filippo La Porta e Marco Cassini

Agenda

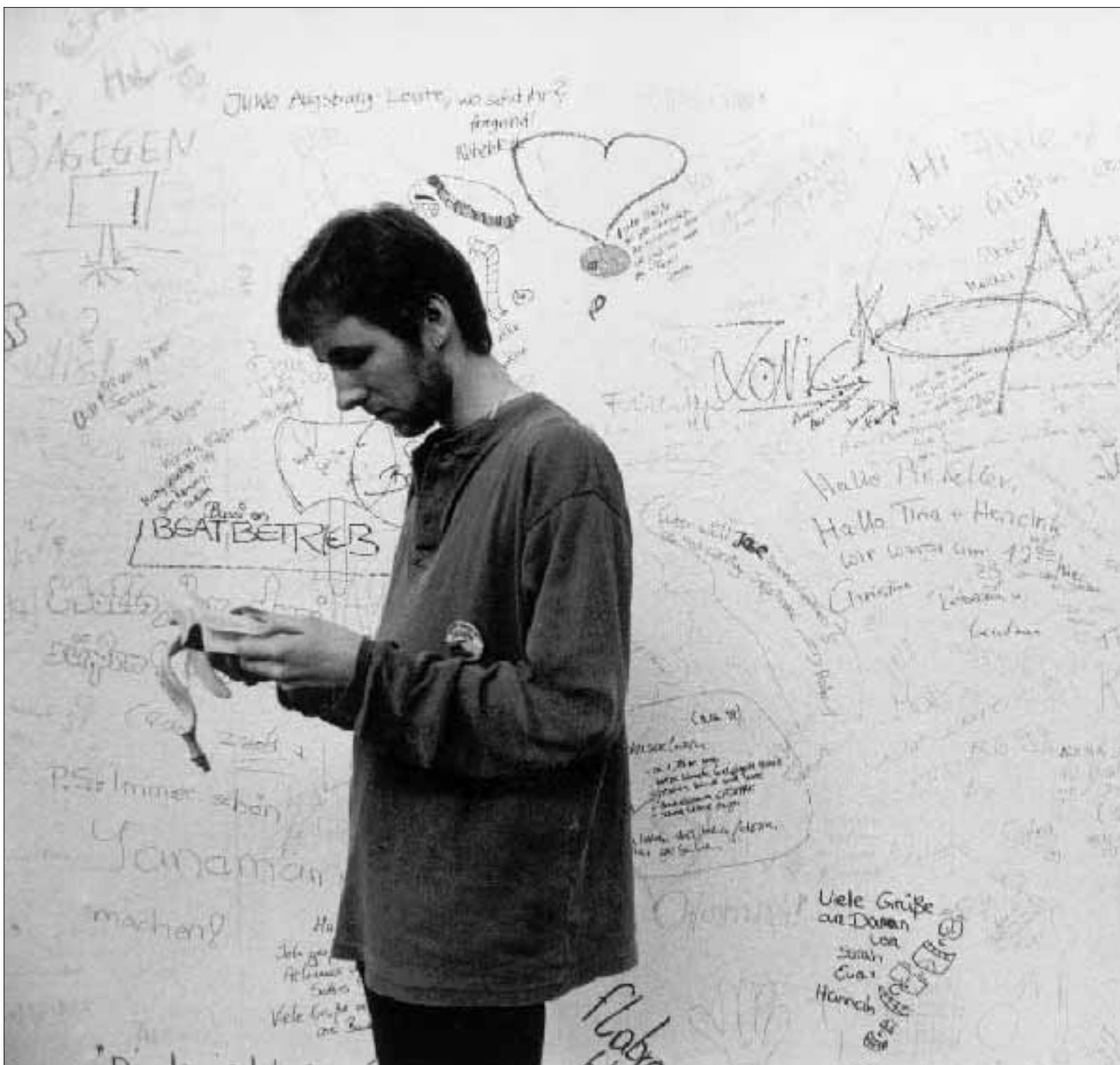
Lite Einaudi/Pironti per Ben Jelloun

Pioggia di querele per il romanzo «L'albergo dei poveri» di Tahar Ben Jelloun. La Einaudi sta facendo partire un'azione legale per bloccare la diffusione della traduzione italiana del romanzo dello scrittore di origine marocchina pubblicato dall'editore Pironti che dovrebbe arrivare in libreria in questi giorni. La casa editrice torinese ha diffuso anche un comunicato molto duro. Pironti, da parte sua, ha deciso di citare lo scrittore. «Pironti dice Vittorio Bo, amministratore delegato della Einaudi - ha commesso un reato ai danni di Ben Jelloun e della nostra casa editrice. Noi per «L'albergo dei poveri» abbiamo un contratto del '94 che prevede anche la versione italiana del suo traduttore ufficiale, Egli Volterrani. Pironti ha un contratto per un altro libro. Il rapporto fiduciario tra lui e l'autore è nullo». Pironti se la prende invece con Tahar Ben Jelloun: «Non mi sento imbrogliato come editore, mi sento tradito come uomo. Per questo gli farò causa per danni non all'Einaudi che a questo punto non c'entra nulla. Avevo citato la casa editrice al tribunale di Napoli che però mi ha dato torto perché avrei dovuto farlo a Torino. Nel 1997 proposi a Ben Jelloun di scrivere un romanzo su Napoli, lui accettò e abbiamo fatto un contratto. Per conoscere meglio la città fu anche ospite mio in tre alberghi napoletani».

Francesco Pazienza: memorie di un faccendiere

Seicento pagine, scritte su una Olivetti nella sua cella nel carcere di Rebibbia, spedite alla Longanesi, in libreria ai primi di ottobre. È l'autobiografia di Francesco Pazienza, il «faccendiere» per eccellenza, l'uomo del «Supersismo», il cui nome dal caso Moro fino all'affaire del Martelli-Kolbrunner, fa capolino a ripetizione in oltre vent'anni di misteri d'Italia. «Il libro di Pazienza - spiegano alla Longanesi - è una testimonianza diretta su quello che accadeva nei servizi segreti in anni cruciali in Italia. Per la prima volta si fa luce sul legame tra mondo degli affari e intelligence nel nostro paese. All'estero c'è un'ampia letteratura su questi temi, ci sono democrazie abituate a discutere dei loro servizi segreti. La nostra casa editrice ha una tradizione di saggiistica provocatoria e libri del genere illuminano più di un trattato storico. Lo stile di Pazienza è brillante: ha scritto questo libro da solo con un certo talento». «Il disubbidiente», questo il titolo, si apre, dopo alcuni flash back sulla sua formazione di mediatore d'affari a Parigi, con l'arruolamento nei primi anni '70 nel Sismi per proposta di Santovito, il generale piduista che allora dirigeva i servizi segreti.

Shakespeare della settimana



Stoccarda: graffiti in una stazione delle metropolitane in una fotografia di Andrea Sabbadini

La verità della sofferenza

Stavolta non son qui per farvi ridere. Stiamo per presentarvi eventi dall'aspetto grave e austero, tristi vicende, alte e toccanti, pregne di maestà e sofferenza, scene si nobili da farvi sciogliere in pianto. Chi fra voi è aperto alla compassione potrà, se crede, farsi scappare una lacrima: il soggetto lo merita. Chi spende i propri soldi soltanto perché si aspetta una trama credibile, troverà in essa qualche verità. Chi poi viene a vedersi una o due scene spettacolari, che gli facciano dire che il dramma non è male, se ne stia zitto e buono, ed io mi impegno a ripagarlo del suo scellino nel breve giro di due ore: con tanto d'interessi. Soltanto chi è qui venuto a sentire una commedia giocosa e sboccata, o un clangor d'armature, o a godersi le uscite dell'uomo dal camicione multicolore orlato di giallo, potrà dirsi deluso. Poiché sappiate, cortesi uditori: a metter sullo stesso piano la nostra storia vera e tali esibizioni di giullari e duellanti, non solo rinunceremo a fare uso del nostro cervello, ed alla nostra conclamata intenzione di presentarvi sempre e solo la Verità, ma perderemo i più esigenti fra i nostri amici. Pertanto, per carità di patria, e per la fama che avete - il pubblico più eletto e ben disposto che la città possa offrire - restate seri come vi vorremmo.

William Shakespeare
Enrico VIII
Prologo
Traduzione
di Andrea Cozza

Intersezioni ♦ Varlam Salamov e Paul Ricoeur

Il paradosso della rappresentazione dell'orrore



FRANCO RELLA

Il libro di Varlam Salamov, «I racconti di Kolyma» (Einaudi), malgrado l'ampiezza della testimonianza e la sua grande pregnanza narrativa, ci mette ancora una volta di fronte al paradosso che Adorno nella «Dialettica negativa» (Einaudi) aveva sollevato nei confronti di Auschwitz, di ogni linguaggio che si metta di faccia all'orrore estremo. Chi parla a favore della cultura, che ha generato l'orrore, diventa collaborazionista: chi si nega a questa cultura «favorisce immediatamente la barbarie, quale si è rivelata essere la cultura». Il pensiero, in questo caso, «deve pensare anche contro se stesso, per essere vero, almeno oggi. Se esso non si commisura all'estremo, che è sfuggito al concetto, è in partenza della stessa marca della musica di accompagnamento con cui le SS amavano coprire le grida delle loro vittime».

Il senso di silenzio che accompagna le testimonianze dei sopravvissuti, non è tanto un vero silenzio, quanto piuttosto l'inadeguatezza che cogliamo nell'orrore raccontato. Anche Paul Ricoeur è tornato recentemente su questo problema (in «Travail de mémoire», coll. Mémoires, Paris). L'orribile, scrive Ricoeur, è ingiustificabile in quanto è l'eccesso che mette in crisi le norme che presiedono alla valutazione comparativa delle azioni e dei loro agenti. Dunque, «l'orribile, in quanto ingiustificabile, si rivela in qualche modo fuori norma. E in quanto ingiustificabile eccede le misure della rappresentazione». Le molteplici forme rappresentative sono messe alla prova dei loro limiti dall'orribile, e rivelano «l'inadeguatezza delle modalità rappresentative confrontate all'orrore smisurato del genocidio e dello sterminio». Si pone allora un interrogativo «inquietante e terrificante»: «Le nostre risorse figurative di tutti i

generi non sono state eccedute, ma proprio esaurite?». Il paradosso non ha soluzione. Adorno aveva creduto di trovarla nella scrittura di Beckett: in una scrittura da «dopo la fine del mondo». E a un sopravvissuto da Auschwitz, che aveva detto che Beckett, se ci fosse stato avrebbe scritto altrimenti. Adorno risponde: «Lo sfuggito ha ragione in un senso diverso da quello da lui inteso; Beckett e chi altri resto capace di controllarsi, la sarebbe stato spezzato e presumibilmente costretto a convertirsi alla religione da trincea, che lo sfuggito riveste di parole: voleva dare coraggio agli uomini». Ma in questo modo, in questa sua volontà di dare coraggio, potremmo concludere, non poteva portare il pensiero e la figurazione del pensiero contro se stessi. Ricoeur ha una soluzione analoga: non riuscendo a pensare a una figurazione eccessiva e iperbolica come l'orrore, pensa a una figurazione minimalista, quasi

doesse essere delegato al vuoto, al silenzio, al non detto il compito di rappresentare l'indicibile. Ma è davvero una soluzione? O questa non sta piuttosto proprio nella complessità del racconto di Salamov, che costruisce via via un universo in cui il male e il bene si contrappongono, si intrecciano, si confondono in una interazione che fa di queste due istanze la natura costitutiva stessa dell'essere umano? A questo proposito, sono convinto che il male assoluto che abita libri come «Hannibal» di Thomas Harris sia ancora un tentativo di rappresentare quell'orrore che sembra sfuggire ad ogni regola, prigioniero del suo stesso paradosso. Sia il tentativo di rappresentarlo non come un pezzo della nostra storia, come una lacerazione suturata o da suturare, ma come qualcosa che è dentro l'uomo, che è dentro la nostra civiltà, che è dentro il nostro rapporto con il mondo e con l'altro.

media

Supplemento settimanale

diffuso sul territorio nazionale

unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile

Paolo Gambesca

Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998

registro stampa del Tribunale di Roma

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, via Due Macelli 23/13

Tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Media

telefonare al numero 06/699961

o inviare fax al 06/6783503 presso

la redazione romana dell'Unità

e-mail: media@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:

PubliKompass - 02/24424627

Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Stale dei Giori 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 CimselloB. (MI), via Bettola 18

